

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Eltsin rifiuta di parlare con la Casa Bianca**
Primakov: attacchi «scandalosi e immotivati»
Marina e aviazione in stato d'allerta

◆ **Convocata nella notte una nuova riunione**
al Palazzo di vetro su richiesta di Mosca
Jiang Zemin agli Usa: fermate gli attacchi

◆ **Il premier Jospin esprime rammarico**
e ribadisce la preferenza francese
per una «via d'uscita diplomatica»

Onu spaccato. Mosca richiama l'ambasciatore in Usa

Anche Pechino contro i raid. Consiglio di sicurezza paralizzato dallo scontro fra i grandi

GABRIEL BERTINETTO

«Il giorno triste per l'Onu e per il mondo», come lo ha definito il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, è stato un giorno di polemiche furibonde tra i grandi del pianeta, divisi tra fautori ed avversari dei bombardamenti sull'Irak. Una prima riunione del Consiglio di sicurezza, nella notte fra mercoledì e giovedì, subito dopo il primo attacco, si è chiusa con un nulla di fatto, ed una seconda riunione era in programma ieri notte, convocata su richiesta della Russia, il paese più decisamente ostile all'iniziativa angloamericana, tanto che in nottata ha ritirato per protesta l'ambasciatore da Washington.

Il Consiglio di mercoledì notte aveva visto i rappresentanti di Mosca e Pechino uniti nel chiedere l'immediata cessazione dei raid, mentre Washington e Londra difendevano a spada tratta il loro operato, sostenendo di esservi stati costretti dal comportamento di Saddam. L'altro membro permanente del Consiglio di sicurezza, la Francia, aveva manifestato una posizione intermedia, poi ribadita dal primo ministro Lionel Jospin.

«La Francia -ha detto Jospin da Ottawa dove si trovava in visita ufficiale- a più riprese ha cercato di assecondare gli sforzi del segretario generale dell'Onu per trovare una via d'uscita diplomatica a questa crisi, ed essa ha tuttora la nostra preferenza». Jospin ha negato che il suo governo si sia opposto all'azione militare, precisando che il suo è «un rammarico per la situazione che si è creata e che ha provocato questi attacchi americani».

Una posizione critica insomma quella di Parigi, per certi aspetti simile a quella del governo italiano. Durissimo invece l'atteggiamento russo, che si è manifestato attraverso una serie di segnali inequivocabili. Dallo stato d'allerta militare alla minaccia di rivedere i rapporti con

l'Occidente e con la Nato, fino all'annuncio che il Parlamento potrebbe non ratificare il trattato Start-2 per il disarmo atomico. Una Russia compatta contro i bombardamenti anglo-americani. Tutti uniti, liberali e comunisti, nazionalisti e progressisti. Il presidente Boris Eltsin ha parlato di «brutale violazione della carta dell'Onu» ed ha chiesto l'immediata cessazione degli attacchi. Il premier Evgheni Primakov ha definito i raid «scandalosi e immotivati». Il ministro della Difesa Igor Sergeev ha posto pesanti ipoteche sui futuri rapporti con la Nato e ha messo le sue navi e aerei in stato di allerta. Un coro poi la condanna verso Richard Butler, il capo della commissione dell'Onu per il disarmo iracheno, additato come il principale responsabile del nuovo conflitto con Baghdad.

Eltsin ha seguito costantemente gli sviluppi del bombardamento su Baghdad, consultandosi con il suo stato maggiore e con il governo. Ha fatto convocare gli ambasciatori statunitensi e britannico, non ha voluto parlare con Bill Clinton, ha ordinato al suo ministro della Difesa di annullare un incontro a Bruxelles con i colleghi dei paesi Nato. Per bocca del suo consigliere Serghei Prikhodko ha fatto sapere che sui trattati Start-2 «si può mettere una croce». Gli ha fatto eco Sergeev, che ha messo in questione i rapporti faticosamente raggiunti con Nato e Occidente: «Di quale collaborazione si può parlare se ignorano apertamente i nostri punti di vista?».

All'offensiva anche i deputati della Duma che con un solo voto contrario hanno approvato un documento pieno di accuse e minacce di ritorsioni, chiedendo al governo di abolire unilateralmente tutte le sanzioni contro Baghdad, non è chiaro se anche quelle militari. Qualcuno ha tirato in ballo l'affare Monica Lewinsky, chiedendo ironicamente all'ex stagista di «fare pressioni» su Clinton per porre fine ai raid.

Mosca si sente scavalcata da



Eltsin e Primakov controllano le carte dopo l'attacco all'Irak. Itar-Tass/Reuters

Washington nella gestione della crisi, tanto più che la diplomazia russa si era attivata notevolmente in questi ultimi tempi. A Mosca negli ultimi giorni erano venuti sia Butler che il vice premier iracheno Tareq Aziz. Era stata d'altro canto la diplomazia russa ad evitare, nel gennaio scorso, i raid minacciati dagli americani, costringendo Saddam a venire a patti. Su quel ruolo Mosca aveva puntato molte carte per la rinascita del suo prestigio internazionale e della sua influenza nell'area mediorientale.

Ferma anche la condanna da parte della Cina: «Siamo profondamente sconvolti dall'attacco militare sull'Irak lanciato dagli

Stati Uniti», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, Sun Yuxi. «Questa è una violazione della Carta delle Nazioni Unite e dei principi del diritto internazionale, e la condanniamo. Chiediamo agli Stati Uniti di fermare immediatamente le azioni militari contro l'Irak», ha detto ancora Sun. In un messaggio a Clinton, il presidente cinese Jiang Zemin ha poi ribadito la sua condanna. In risposta a un messaggio in cui il capo della Casa Bianca ha cercato di spiegare le ragioni dell'operazione «Desert Fox», il leader cinese ha chiesto l'interruzione degli attacchi e il ritorno alla diplomazia per risolvere i contrasti con Baghdad.

L'INTERVISTA

De Mistura: la crisi deve tornare sotto il controllo delle Nazioni Unite

TONI FONTANA

ROMA Staffan de Mistura, rappresentante dell'Onu in Italia, ha visto a lungo in Irak dove è stato responsabile del programma «petrolio in cambio di cibo» e di numerose missioni umanitarie, in particolare in Kurdistan. Nel febbraio scorso ha guidato la delegazione dell'Onu che ha preparato la visita di Kofi Annan a Baghdad.

Qual è il suo giudizio sull'attacco americano?

«La prima cosa che va detta è che dopo la crisi di novembre che era stata evitata per un soffio in seguito ad uno scambio di fax che il segretario generale era riuscito ad ottenere, noi eravamo consapevoli che il rapporto che il signor Butler si apprestava a presentare sarebbe stato cruciale e decisivo. Ma ciò che nessuno si aspettava è che dopo neppure quarantotto ore potesse accadere quello che abbiamo visto in queste ore. Ora noi ci chiediamo che cosa può produrre tutto ciò in termini di disarmo iracheno. L'Uncom non può più rispondere, la sola risposta viene oggi dai bombardamenti. Uno dei risultati di questo intervento militare è che gli aerei e le bombe si sostituiscono all'Uncom che ha fatto un ottimo lavoro, e tutti lo riconoscono. Gli ispettori hanno contribuito al disarmo molto più di quanto non sia riuscita a fare l'operazione Desert Storm nel 1991. Ora la risposta ce la daranno i fatti, ma sappiamo fin da ora che l'Uncom non sarà più la stessa... se ci sarà ancora l'Uncom».

Gli americani di Desert Storm, nel 1991, agivano simbolicamente

sotto la bandiera dell'Onu, che oggi non possono invece inalberare.

«È un problema di interpretazioni, le risoluzioni dell'Onu permettono di usare qualsiasi strumento per ottenere quel che si cercava di ottenere dagli iracheni. Alcuni membri del Consiglio di sicurezza non hanno dato un'interpretazione automatica delle risoluzioni, altri due invece sono di questa opinione».

Ma, nella sostanza, il rapporto di Butler quale giudizio esprime sul

«Hanno fatto per il disarmo più i nostri ispettori che l'operazione Desert Storm»

disarmo iracheno?

«Beh, si tratta di un documento molto lungo e articolato. Certamente propone una lettura molto negativa per quanto riguarda le risposte degli iracheni alle richieste che erano state avanzate e che erano state giudicate urgenti soprattutto per quanto riguarda alcune carte e la visita ad alcuni siti. Due membri del Consiglio di sicurezza ne hanno tratto alcune conclusioni e cioè che gli ispettori non erano più nella condizione di operare. E a quel punto è scattato il meccanismo di volersi sostituire agli ispettori».

La questione appare tuttavia ormai soprattutto politica. Gli americani vogliono liquidare il regime di Saddam Hussein.

«Non mi addento nell'analisi del rapporto tra due stati membri dell'Onu, posso tuttavia affermare che il vero problema in questo caso è il rapporto che noi tutti dobbiamo avere con la popolazione irachena. La gente comune, gli iracheni che ho conosciuto durante le mie missioni in Irak sono le vere vittime di questa situazione. Hanno subito due guerre che non hanno voluto e che ha invece voluto il governo di Baghdad. Il risultato è che la popolazione ha successivamente dovuto affrontare otto anni di embargo ed ora subisce un ulteriore terrore anche se le bombe sono «accurate». Vi sarà tuttavia un terribile trauma. Ora gli iracheni hanno veramente bisogno della nostra presenza e della nostra solidarietà. Gli ispettori dell'Uncom sono partiti così in fretta che non ci si è resi conto che quello era il vero segnale che la crisi stava precipitando. Sono rimasti invece gli operatori delle organizzazioni umanitarie che debbono rimanere ancora. Questo è il momento di ricordare al popolo iracheno che non sono loro quelli che debbono e possono essere puniti. La popolazione non deve soffrire ancora una volta per il braccio di ferro durato troppo a lungo».

L'Italia sollecita l'Onu ad agire con più forza. Anche il governo si esprime in tal senso.

«È un'ulteriore dimostrazione del ruolo dell'Italia e della politica che Roma a voluto seguire con l'obiettivo di rafforzare le Nazioni Unite e le nazioni che operano in ambito Onu. Prima o poi anche una crisi che appare uscita fuori dall'ambito dell'Onu vedrete, vedremo, dovrà tornarvi. La Russia ha sollecitato una riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu affinché si parli proprio di una sospensione dei bombardamenti. Non c'è via d'uscita. E l'Onu dovrebbe poter gestire nel modo migliore quella che sta diventando una spirale».



Campagna abbonamenti 1999

Compagni di scuola.